



Guida alla stesura dell'elaborato finale per le studentesse e gli studenti del CdS L-19.

A cura del prof. Giovanni Bonaiuti

1. Introduzione

Il Corso di laurea triennale in Scienze dell'educazione e della formazione prevede, come prova finale, la redazione di un elaborato finale. Nel regolamento didattico del corso di studi, all'art. 23 "Prova finale" si precisa che *"Attraverso la redazione dell'elaborato finale il candidato dovrà dimostrare le abilità globalmente acquisite ovvero: capacità di comprendere le problematiche connesse con i temi dell'educazione e della formazione (sia teoriche, che metodologico-applicative); l'autonomia di giudizio necessaria per progettare, intervenire e valutare i contesti educativi; le abilità comunicative e le capacità di apprendere acquisite nel percorso formativo"*.

Il docente di Didattica generale, in coerenza con tali finalità, accoglie studentesse e studenti disposti a mettere al centro della propria relazione l'esperienza di uno dei due tirocini formativi curricolari (o sul tirocinio formativo per gli studenti del previgente ordinamento), opportunamente approfondita e analizzata criticamente. L'elaborato, di almeno 40 cartelle di 2000 battute spazi inclusi, dovrà pertanto assumere la seguente struttura (o comunque trattare, in quest'ordine, i seguenti aspetti):

- 1) **introduzione**; l'introduzione deve presentare sinteticamente il lavoro, anticipare quale sarà l'oggetto dell'approfondimento e anticipare l'articolazione del lavoro;
- 2) **inquadramento teorico**; l'inquadramento teorico è una rassegna della letteratura relativa all'oggetto che sarà poi posto al centro dell'approfondimento (punto 4). In altre parole, i metodi impiegati nel corso dell'esperienza, i modelli educativi, le modalità relazionali, gli approcci o qualsiasi altro aspetto si basa sicuramente su qualche costrutto teorico che è necessario focalizzare e presentare. La struttura potrebbe ad esempio usare il "metodo Montessori". In questo caso sarebbe dunque necessario spiegare qualcosa dell'autrice, delle sue idee, dell'origine e delle caratteristiche del suo metodo. Sarà inoltre necessario aggiungere le evoluzioni che questo metodo ha avuto nel corso del tempo, una sintesi di quello che è stato scritto su di esso, un'analisi delle varianti, una disamina del dibattito sollevato nella comunità scientifica, le evidenze di efficacia, le criticità, ecc. Questo consentirà, dopo aver presentato l'esperienza concreta, di poter tornare a fare dei riferimenti alla teoria.
- 3) **presentazione dell'esperienza**; qui si tratta di inquadrare l'esperienza di tirocinio facendo attenzione a toccare i diversi aspetti ed a scrivere il rendiconto come fosse un articolo giornalistico. In questo senso conviene non lasciarsi andare alle impressioni in prima persona, ma agli aspetti osservati riportati in maniera il più possibile completa e oggettiva. Dovranno far parte di questo punto i seguenti elementi:
 - a. presentazione dell'ambito e delle finalità educative della struttura presso la quale è stato svolto il tirocinio. Si tratta cioè non solo di parlare dello specifico ente dove si è svolto il tirocinio, ma anche – in generale – delle strutture che svolgono questo tipo di servizio inquadrando dal punto di vista storico, normativo e culturale (si possono ad esempio operare dei raffronti su come sono organizzati servizi simili in altre regioni o in altre parti nel mondo);
 - b. descrizione delle attività svolte (le attività a cui si è partecipato direttamente o nel ruolo di osservatori) delle relazioni interpersonali (con il tutor, con le altre figure professionali presenti, con gli utenti) e dei problemi affrontati;
- 4) **approfondimento critico**; riprende il tema che è stato inquadrato al punto 2 (inquadramento teorico) affrontando un aspetto dell'esperienza di tirocinio (modalità di lavoro, metodo

impiegato, approccio psicopedagogico, modello organizzativo, ecc.) in coerenza con il quadro teorico delineato. Se al centro dell'intervento ci fosse, come sopra era stato ipotizzato, il Metodo Montessori, in questa parte si presenta come viene utilizzato il metodo nella struttura (con quali strumenti, in quali tempi, con quali attenzioni). Questa parte, che è ancora narrativa, può documentare anche attraverso foto, schemi o immagini;

- 5) **discussione**; la discussione ha la funzione di interpretare e descrivere il significato di quanto osservato alla luce di ciò che era già noto sul tema oggetto di approfondimento. Si tratta cioè di analizzare le differenze tra la teoria (punto 2) e la pratica (punto 4), di fare delle considerazioni sui risultati e sulle difficoltà, sui punti di forza e di debolezza al fine di dimostrare la personale capacità di analisi dell'esperienza;
- 6) **conclusione**; la conclusione riprendendo l'introduzione riattraversa sinteticamente quanto è stato visto, riassumendo brevemente sia l'esperienza che la sua discussione, cercando di sottolineare gli elementi più importanti che sono stati individuati;
- 7) **bibliografia**; i riferimenti bibliografici dovranno essere quelli citati nell'inquadramento teorico e, in qualche modo connessi all'approfondimento, oltre a tutte le altre opere citate nell'elaborato.

Se si desidera strutturare la tesi in capitoli i punti 3, 4 e 5 possono essere inseriti all'interno di un unico capitolo.

Impostazioni dell'elaborato. Per la scrittura dell'elaborato si suggerisce di usare le seguenti impostazioni.

- **formato pagina:** A4
- **margini:** superiore 3,5 laterali (destra e sinistra) 2, inferiore 2,5
- **titolo paragrafi:** Times New Roman, grassetto, maiuscolo, pt 12
- **corpo del testo:** Times New Roman, pt. 12; interlinea 1,5; giustificato
- **note a piè pagina:** in carattere minore rispetto al testo (es. pt. 10)
- **citazioni:** vedi regole per le citazioni e le indicazioni delle fonti
- **numerazione di pagina:** in basso, centrato

Un fac-simile di frontespizio da usare è inserito in fondo a questo documento.

2. L'approfondimento critico

L'elaborato finale si differenzia dalla relazione di tirocinio per una struttura più robusta sul piano del raccordo dell'esperienza vissuta con quanto è documentato in letteratura scientifica e per un approfondimento critico dell'esperienza di tirocinio. L'approfondimento riguarda un aspetto specifico su cui si è deciso di porre attenzione. Tale aspetto dovrà quindi essere ben focalizzato (ovvero definito) e accompagnato da una ricerca accurata di quello che la ricerca scientifica e/o la normativa vigente dicono in proposito. Il nuovo lavoro deve dunque presentare chiaramente, e fino dall'introduzione, l'elemento della propria esperienza di tirocinio che si è deciso di approfondire. Il secondo paragrafo (**inquadramento teorico**) come pure il quarto (**approfondimento critico**) e il quinto (**discussione e conclusione**) sono centrati su questo approfondimento. Anche la **bibliografia** finale, che non era necessariamente presente nella relazione, dovrà essere ampia e connessa al tema oggetto dell'approfondimento.

Solo a titolo di esempio potrebbero diventare argomenti centrali dell'elaborato, ovvero oggetti di approfondimento:

- **la dimensione normativa, organizzativa o attuativa;** ad esempio: un approfondimento sui presupposti di legge che regolano un determinato servizio, le modalità di organizzazione e gestione dei servizi così come indicati dalle buone pratiche nazionali o internazionali (o regolati da protocolli e linee guida es. “*consensus conference*”);
- **la dimensione relazionale** (psicologica, pedagogica, comunicativa); ovvero come si sviluppa la relazione tra educatore e soggetto, quali dinamiche sono possibili, qual è il ruolo della comunicazione e dell'ascolto, quali sono i rischi, ecc.
- **la dimensione pedagogica;** ovvero lo sviluppo di un aspetto connesso allo specifico servizio (es. analisi del disagio/problema, analisi dell'approccio educativo, analisi delle pratiche progettuali e attuative, riflessione sui metodi di intervento, ecc.);
- **la dimensione socio-antropologica;** ad esempio: l'analisi dei bisogni della popolazione di riferimento, delle politiche territoriali di assistenziali e welfare, l'organizzazione territoriale delle reti di servizio, ecc.
- **la dimensione della metodologia;** ovvero sia l'analisi di quali sono (o quali potrebbero essere) i metodi di lavoro all'interno di strutture di servizio simili a quella che ha ospitato il proprio tirocinio (metodi progettuali, osservativi, di autanalisi, di valutazione dei risultati, ecc), sia gli aspetti che hanno riguardato il proprio modo di raccogliere dati nel corso dell'esperienza di tirocinio (come si usano griglie, *checklist*, questionari, diari di bordo, ecc)

Si faccia attenzione a scegliere solo un tema tra i tanti possibili. Gli altri aspetti potranno comunque essere accennati, ma non devono togliere la possibilità di una analisi accurata. Il lavoro da fare può essere schematizzato in quattro passaggi:

1. Riprendere e riflettere sull'esperienza di tirocinio. Riprendere la relazione finale del tirocinio, rileggerla, cercare di comprendere i punti di forza e di debolezza dell'esperienza e gli aspetti su cui si hanno le idee più chiare, come pure quelli che meritano di essere compresi meglio. Si valuti l'opportunità di tornare a prendere contatti con il tutor dell'ente ospitante per la richiesta di un breve colloquio o di un'intervista;

2. Individuare l'oggetto dell'approfondimento. Riflettere su quale aspetto si intenda approfondire (una delle dimensioni indicate). Ci si confronti eventualmente con il docente per una conferma;

3. Svolgere la ricerca bibliografica sul tema oggetto dell'approfondimento. Una volta individuato il tema individuare almeno un paio di monografie e una serie di articoli di ricerca da presentare nei paragrafi 2, 4 e 5 oltre che riportare nella bibliografia;

4. Sviluppare il lavoro. Svolgere il lavoro di scrittura seguendo le regole sotto indicate.

3. La ricerca bibliografica

Una volta individuato il tema oggetto dell'approfondimento è necessario capire cosa sia già stato scritto e cosa sia stato fatto in questo ambito o su questo tema. Per fare questo è indispensabile svolgere una ricerca. Si può partire dalla consultazione della bibliografia dei libri o degli articoli già letti, o iniziare attraverso letture più generiche o di taglio divulgativo (es. Wikipedia, Treccani online, ecc.).

È anche possibile fare una prima ricerca con Google, ma è opportuno definire accuratamente le parole chiave da usare e fare un'attenta valutazione dell'affidabilità e attendibilità delle risorse fornite in risposta. I motori di ricerca, nell'indicizzare le risorse presenti in rete, privilegiano i lavori di taglio divulgativo a discapito di quelli più approfonditi. L'individuazione delle parole chiave è un primo passaggio fondamentale, anche se non sufficiente, per circoscrivere il campo d'azione. Scegliere di utilizzare una sola parola chiave, magari generica, ambigua o non del tutto capace di rispondere al problema di ricerca porta solitamente a risultati parziali e imprecisi. Una buona ricerca richiede l'impiego di un insieme di più termini specifici digitati con alcuni accorgimenti come, ad esempio, l'uso delle virgolette alte ("") che circoscrivono i risultati di ricerca alle sole risorse che contengono esattamente l'espressione tra essi racchiusa. Ad esempio, se nel campo di input di Google vengono inserite le seguenti parole chiave *disturbo, specifico e apprendimento*, esso fornirà come risultati le risorse in cui ognuno di questi termini è presente (ricerca per termini) compresi i documenti che parlano di "disturbo alimentare" o di "disturbo dell'umore" che non saranno, probabilmente, di nostro interesse. Se, invece, si inserisce la frase "*disturbo specifico dell'apprendimento*" racchiusa tra apici, Google limiterà i risultati alle sole risorse in cui non solo tutti e tre i termini sono presenti, ma sono presenti in questa esatta sequenza (ricerca per frase). Si suggerisce di usare la ricerca avanzata per settare al meglio i criteri considerando che il modo migliore per fare ricerche è quello di impiegare combinazioni di più parole chiave (e di sinonimi di queste). A una prima ricerca dovrebbero seguire poi altre ricerche più approfondite. Se un lavoro cita, ad esempio l'opera di un autore, si indaghi su questo. Si ricerchi cioè la fonte primaria. Si investighi dunque, dopo una prima ricerca, mirando a individuare lavori progressivamente più specializzati. Una relazione universitaria dovrebbe il più possibile riuscire ad accedere alle fonti. Conseguentemente, anche nella scrittura, si eviti di citare fonti secondarie privilegiando, invece, quelle primarie ovvero monografie pubblicate da case editrici primarie, saggi e articoli di ricerca pubblicati su riviste scientifiche.

Per individuare risorse qualificate esistono sistemi specializzati. La ricerca scientifica si avvale principalmente di due tipologie di fonti le monografie (i libri) e gli articoli pubblicati su riviste scientifiche. Il lavoro di ricerca, che verrà fatto utilizzando parole chiave individuate, dovrebbe portare ad individuare libri o articoli in grado di dare un contributo al nostro lavoro. Per individuare i libri si possono usare gli OPAC il cui acronimo sta per *Online Public Access Catalog*. Si tratta di cataloghi che raccolgono ed archiviano i titoli e i dati dei materiali presenti negli archivi elettronici presso tantissime biblioteche in tutto il mondo secondo un criterio di schedatura standard che permette di effettuare ricerche in diverse modalità (per autore, argomento, titolo, localizzazione, ecc.). Gli OPAC contengono l'equivalente dei cartoncini compilati a mano o a macchina presso le biblioteche tradizionali. Per le riviste è necessario usare apposite banche dati o, direttamente, i siti internet dei singoli editori (questo, in particolare, se si intende fare ricerca su riviste italiane).

Libri

Per una prima ricerca si possono usare con i seguenti sistemi:

- [Google Libri](#)
- [Amazon](#)
- [IBS](#)

Tali informazioni possono essere approfondite con gli OPAC (Online Public Access Catalog) che consentono poi di accedere alla risorsa fisica posseduta delle biblioteche.

Per i libri italiani si usi il catalogo del Sistema Bibliotecario Nazionale (SBN)

- [SBN](#)
- [SBA](#)

Per i libri in lingua inglese si usi il sito della Library of Congress americana

- [Library of Congress](#)

Riviste italiane

Per la ricerca su riviste italiane online si ricorda che ANVUR ha definito quali sono le riviste migliori indicandole con la “classe A”. L’area delle scienze umane rientra nella area 11. Gli interessati possono scaricare gli elenchi dal sito (<https://tinyurl.com/anvur-riviste>). Di seguito si riporta una selezione di alcune riviste che potrebbero risultare utili. Ognuno di questi ha un proprio sistema di ricerca degli articoli. Si può provare una ricerca complessiva sui siti di tutte le riviste italiane usando il seguente sito: [Ricerca articoli in riviste ANVUR 11/D2](#)

Riviste sulla ricerca educativa

- [Giornale Italiano della Ricerca Educativa](#)
- [Journal of Educational Cultural and Psychological Studies](#)
- [Studium Educationis](#)
- [Ricerche di pedagogia e didattica](#)
- [Education Sciences & Society](#)
- [RicercaAzione](#)
- [Educational reflective practices](#)

Riviste sulla scuola e l’educazione

- [Studi sulla formazione](#)
- [Pedagogia oggi](#)
- [La vita scolastica](#)
- [Scuola dell’infanzia](#)

Riviste su tecnologie e nuovi media

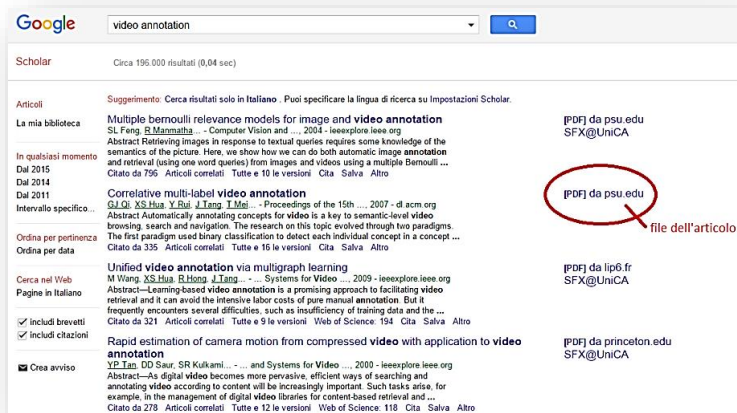
- [Form@re](#)
- [TD TECNOLOGIE DIDATTICHE](#)
- [REM - Research on Education and Media](#)
- [QWERTY](#)

Attenzione: alcune riviste sono pubblicate da editori commerciali e non consentono la lettura online gratuita degli articoli (talvolta le riviste sono per altro, in questi casi, cartacee). Nel caso si individuasse un articolo di interesse su queste riviste è possibile verificare in biblioteca se è stato sottoscritto l’abbonamento oppure procurarsele tramite il prestito interbibliotecario. Per vedere dove sono disponibili le copie fisiche delle riviste sul territorio nazionale si consulti: <http://acnp.unibo.it/cgi-ser/start/it/cnr/fp.html>

Riviste internazionali e letteratura scientifica

Il primo e principale strumento che si suggerisce di usare è GoogleScholar.

Effettuare una ricerca con questo strumento permette l'accesso, quando disponibile, al documento elettronico (PDF) della risorsa individuata.



- [Google Scholar](#) (Motore di ricerca specializzato in articoli e saggi)

Per ricerche più mirate si possono usare gli altri strumenti sotto indicati.

- [ERIC](#) (archivio sulla ricerca educativa internazionale)

Motori di ricerca dei principali editori:

- [SAGE](#)
- [Taylor & Francis](#)
- [Elsevier](#)
- [Springer](#)
- [John Wiley & Sons](#)

Portale del sistema bibliotecario di Ateneo (*utilizzabile per fare ricerca su riviste/banche dati a cui siamo abbonati*)

- [SBA UNICA](#)

Banche dati utilizzabili dalla rete di ateneo

- [Scopus*](#)
- [ISI Web*](#)
- [JSTOR*](#)
- [Ingenta Connect](#)
- [WorldCat](#)

Attenzione. Per accedere all'uso degli strumenti asteriscati è necessario essere all'interno della rete di Ateneo. La maggior parte delle pubblicazioni scientifiche, infatti, sono pubblicate da editori commerciali che rendono disponibile l'accesso a pagamento alle risorse. Il nostro Ateneo (come altri) ha sottoscritto abbonamenti alla maggior parte delle risorse a cui si può accedere se ci si connette ad internet tramite wi-fi alla rete dell'università.

- Prima di proseguire la lettura si guardi, su YouTube, il [video "Come si scrive un testo"](#).

4. La scrittura

L'elaborato finale dovrà rispettare precise regole stilistiche ed espositive. La valutazione del lavoro, infatti, riguarderà la qualità complessiva del lavoro di cui verranno esaminati gli aspetti contenutistici, come pure la chiarezza espositiva, il rigore argomentativo, la correttezza sintattica e più in generale linguistica. Il lavoro dovrà essere accuratamente documentato e mostrare la padronanza del lessico specialistico delle discipline educative.

Prima di iniziare a scrivere occorre decidere persona e tempo verbale da utilizzare. Circa la persona è preferibile evitare, anche se non è precluso, l'uso della prima persona singolare («*io ho rilevato che*») o della prima plurale («*noi abbiamo rilevato che*»). Nel primo caso il discorso finisce per assumere un tono colloquiale ed egocentrico, mentre nel secondo caso appare presuntuoso (dato che coincide con il plurale maiestatico utilizzato dalle alte autorità). Tra le due è comunque preferibile la seconda purché il pronome venga lasciato sottinteso (es. «*riteniamo plausibile indicare che...*»). Si suggerisce comunque l'adozione di forme impersonali: es. «*si rileva che*», «*i dati fanno capire che*». Anche il tempo verbale deve essere scelto all'inizio ed è preferibile non cambiarlo all'interno del medesimo lavoro o di un medesimo periodo. In particolare, nel caso dei testi in cui lo scritto si configuri come una narrazione, non si può passare disinvoltamente dal passato remoto al presente. In questo caso è preferibile utilizzare sistematicamente il presente, che fra l'altro richiede anche costruzioni di minore complessità. Si usi il presente soprattutto quando si parla di idee e di modelli teorici, in particolare quando questi sono comunemente presenti nel dibattito contemporaneo. Scrivere che «*Vygotskij sosteneva che la zona di sviluppo prossimale fosse alla base...*» porta a collocare il concetto nel passato suggerendo il fatto che non sia più attuale. Viceversa, scrivere (sebbene l'autore sia deceduto da tempo) che «*Vygotskij sostiene che la zona di sviluppo prossimale è la distanza tra il livello di sviluppo attuale e il livello di sviluppo potenziale*» rende tale costrutto tuttora attuale. L'uso del passato, nelle diverse forme dell'indicativo, se gestite con accortezza, possono essere usate nei paragrafi dedicati a ricostruzioni storiche e dei profili biografici. Si consideri però la possibilità di usare, anche in questi casi, il "presente storico", ovvero l'uso del presente indicativo invece che a un tempo passato, per riportare fatti precedenti al momento in cui si scrive (es. «*Kant nasce il 22 aprile 1724 a Königsber...*»), questo semplifica la costruzione delle frasi e aumenta il grado di coinvolgimento del lettore.

La scrittura dovrà essere curata anche per quanto riguarda la selezione delle cose da esporre e il modo scelto per farlo. Il messaggio da comunicare deve essere chiaro e i contenuti devono essere scelti sulla base della loro utilità. Si eviti il nozionismo fine a sé stesso, preoccupandosi piuttosto di selezionare concetti coerenti e utili a sostenere (spiegare, argomentare, giustificare) le proprie idee all'interno di un discorso. Questo, in particolare, nel paragrafo dedicato all'approfondimento.

Allo scopo di argomentare, la Serafini (1985, p.65) suggerisce l'importanza di usare correttamente i "connettivi" nello sviluppo di un testo. Le modalità di impiego e le loro funzioni sono, secondo l'autrice, almeno i seguenti:

1. *Conseguenza, causa e effetto: quindi, perciò, segue che, ne risulta che...*
2. *Esemplificazione: per esempio, cioè, come....*
3. *Contrasto e concessione: ma, ciononostante, tuttavia, al contrario, invece, sebbene, d'altra parte...*
4. *Riaffermazione o riassunto: in altri termini, in breve, infatti...*
5. *Legame temporale: non appena, in seguito, finché, quando, alla fine, poi...*
6. *Legame spaziale: accanto, sopra, sotto, alla sinistra, in mezzo, sullo sfondo...*
7. *Somiglianza ed enfattizzazione: allo stesso modo, similmente, del pari...*
8. *Aggiunta: e poi, inoltre, anche, in aggiunta...*
9. *Conclusione: infine, per riassumere, concludendo*

È necessario notare che l'uso corretto dei connettivi, nonostante permetta di stipulare un legame formale dal punto di vista sintattico, non è sufficiente ad argomentare in maniera convincente. I ragionamenti possono essere deboli, o addirittura errati, se manca una solida struttura logica. Un uso possibile del linguaggio (non l'unico) è quello che porta a sviluppare ragionamenti (o inferenze). Un elaborato di taglio scientifico fa largo uso di questo tipo di procedura. Il "ragionamento" è un insieme strutturato di enunciati finalizzato alla giustificazione, tramite ragioni, di ciò che sosteniamo. Un'inferenza è quindi un procedimento che consente di passare da alcune premesse date a una determinata conclusione, eventualmente attraverso enunciati intermedi. Lo scopo del ragionamento è, appunto, la giustificazione di quanto si sostiene. Le riflessioni sulla logica, fino dai tempi di Aristotele, suggeriscono che per valutare la qualità di un ragionamento (inferenza) occorre prendere in considerazione due aspetti: in primo luogo la validità (o verità) delle premesse, se cioè le premesse siano vere, false o solo probabili; in secondo luogo, la correttezza dell'inferenza, cioè il modo in cui gli enunciati vengono connessi tra loro. Dall'incrocio di questi discendono conseguenze del tutto diverse come la dimostrazione (premesse vere e inferenza valida), l'argomentazione (premesse probabili e inferenza valida) o la fallacia (inferenza non corretta indipendentemente dalle premesse). Comprendere bene questi aspetti è importante per fare un buon lavoro.

Attenzione: chi non avesse mai affrontato il tema è invitato a leggere Santambrogio (2006) e o i documenti contenuti nel sito "il Quadrato delle opposizioni" (<https://sites.google.com/site/ilquadratodelleopposizioni/>) e in particolare i file che si trovano nella sezione "Palestra di logica e argomentazione".

Una particolare cura deve essere infine data alla leggibilità del testo, che è fortemente condizionata dalla sua costruzione. Frasi non troppo lunghe sono garanzia di scorrevolezza e consentono di evitare errori di sintassi. Sono quindi da evitare incisi troppo lunghi, così come giri di parole o l'impiego di aggettivi e avverbi superflui. Anche l'uso dei pronomi può rendere più difficoltosa la comprensione, poiché richiedono al lettore di individuare le parole a cui si riferiscono. In certi casi è meglio ripetere la parola oppure usare un sinonimo. Attenzione specifica deve essere poi prestata alla corretta concordanza tra soggetto e verbo come pure tra singolare e plurale.

La punteggiatura è un ulteriore elemento da curare adeguatamente. «È opinione diffusa [...] che l'uso della punteggiatura serva a indicare pause più o meno lunghe all'interno di un testo, e sia legato a criteri di scelta in larga misura soggettivi. Sarebbe più opportuno invece pensare al sistema dei segni d'interpunzione come a una vera e propria "segnaletica" della pagina scritta, che traduce visivamente la struttura sintattica del testo, ne limita le ambiguità, dirige l'occhio del lettore, regola il ritmo della lettura ad alta voce collaborando con l'intonazione, ma senza identificarsi con essa» (Fornasiero, Tamiozzo Goldmann, 1994, p. 43). La punteggiatura è essenziale per favorire la scorrevolezza e la comprensione del testo. Fondamentale è il corretto uso della virgola, che serve a separare i diversi elementi di un elenco, ma che non deve mai dividere il soggetto dal predicato (come, al contrario, spesso avviene nella narrativa o nel linguaggio giornalistico allo scopo di riprodurre il senso della pausa talvolta presente nel linguaggio parlato).

Si suggerisce inoltre di fare attenzione a:

- Non divagare: ricordarsi che stiamo seguendo una traccia, un percorso che deve condurre da qualche parte...
- Utilizzare frasi brevi, semplici e chiare e cercare di essere sintetici nell'esposizione;
- Moderare l'uso di aggettivi e avverbi;
- Non utilizzare mai i superlativi, non usare espressioni iperboliche, entusiastiche o esaltate, adottando piuttosto un tono sobrio, distaccato e attento a prendere le debite distanze anche (e

soprattutto) da ciò di cui siamo convinti con dei “*sembrerebbe plausibile che...*”, “*ad alcuni autori pare...*”, “*secondo taluni...*”;

- Si evitino anche affermazioni apodittiche, dogmatiche, non dimostrate o indimostrabili e non supportate da evidenze e dati (del tipo “*i ragazzi di oggi sono tutti...*” Chi lo dice? Su quali dati ci si basa? ...). Ci vuole cautela nel fare affermazioni come pure nel trarre conclusioni. Si eviti di rimanere nel generico “*ho visto una scuola bene organizzata...*”, “*i ragazzi erano soddisfatti dell'intervento svolto...*”. Si apportino dati o evidenze concrete (report, interviste ecc.) e si cerchi il più possibile di problematizzare, ovvero di guardare al problema da prospettive diverse.
- Privilegiare il condizionale quando si fanno affermazioni importanti (perché è bene partire da posizioni di dubbio e non essere troppo certi dell'univocità di consenso attorno alle proprie idee);
- Non dimenticare mai di riferire le fonti da cui stiamo traendo le informazioni che riportiamo (c'è una sottile linea che demarca il plagio dalla citazione, si faccia attenzione a non sorpassarla chiedendosi: *la cosa che sto scrivendo l'ho concepita/scoperta io o proviene da altri?*). In particolare, non introdurre concetti complessi, costrutti teorici, sigle e altro senza circostanziarli e riferirli agli autori che principalmente hanno contribuito a formarli;
- Non accostare arditamente autori di periodi storici diversi (ad esempio in ordine diacronico) o, se contemporanei, considerarli come se avessero contribuito assieme a chiarire un certo problema conoscitivo all'interno di uno stesso ambito di ricerca quando invece non lo hanno fatto. Non è cioè lecito accostare autori che pure sembrano essere in sintonia tra loro senza fare premesse, distinzioni e precisazioni sugli ambiti di appartenenza (pedagogico, psicologico, sociologico, neurofisiologico...) o le prospettive da cui muovono (es. fenomenologica, critica, psicanalitica...);
- Fare attenzione all'ortografia rileggendo quanto scritto. La presenza di errori ortografici nella versione finale denota sciattezza e causa una penalizzazione nella valutazione. Molti programmi di elaborazione di testi sono dotati di correttori ortografici, dizionari e sinonimi: usateli.

Si leggano le quaranta regole sul “Come scrivere bene” elaborate da Umberto Eco nel testo *La Bustina di Minerva* (Bompiani, 2000) che trovate riassunte in rete all'indirizzo internet:

<http://www.mestierediscrivere.com/articolo/eco2.html>

5. La bibliografia e le citazioni

La bibliografia è l'elenco dei libri scritti intorno ad un argomento, un autore, o consultati per la compilazione o presentati affinché il lettore possa approfondire e fare le proprie verifiche.

È utile precisare che esistono numerosi formati con disporre le opere in una bibliografia. I principali sono il sistema “citazione in nota” e quello “autore data”.

1) Sistema “citazione in nota”. Esistono diverse varianti di questo sistema, molto diffuso in ambito letterario e nelle scienze umane. La versione più nota è conosciuta come “*Chicago A*”, le cui regole sono pubblicate dal *The Chicago manual of style*, [vedi](#), e prevede di scrivere il rimando all'opera citata, nel punto del testo in cui è necessario, aprendo un richiamo mediante una nota a piè di pagina. In questo sistema l'opera citata deve essere riportata sia nella nota, che in bibliografia, in maniera pressoché completa. Se nel testo principale si dovesse ad esempio fare riferimento ad Ausubel in una frase in cui si parla di anticipatori (ad esempio):

Il costrutto teorico degli anticipatori¹ è particolarmente importante perché...

nella nota a piè di pagina dovrà essere scritto:

¹ David P. Ausubel, *Educazione e Processi Cognitivi*. Milano: Franco Angeli, 1995.

mentre in bibliografia, in ordine alfabetico:

Ausubel David P., *Educazione e Processi Cognitivi*. Milano: Franco Angeli, 1995.

Ovvero nel corpo del testo ci si limita a mettere un rimando ad una nota inserita nella stessa pagina ogni qual volta occorra fare una citazione. Nella nota a piè di pagina, per la citazione di un libro (monografia) verranno inseriti: Nome Cognome dell'autore (con il nome puntato o, anche, per esteso), virgola, il titolo dell'opera citata (in corsivo), virgola, la città di edizione, virgola, il nome dell'editore, virgola, la data di pubblicazione, virgola, l'eventualmente pagina da dove è tratta la citazione nel caso sia stata riportata un passo una citazione diretta. In bibliografia sarà riportato: il cognome dell'autore seguito dal nome puntato, virgola, il titolo dell'opera citata (e eventuale sotto titolo) in corsivo, virgola, la città di edizione, virgola, il nome dell'editore, virgola, la data di pubblicazione. Oltre alle monografie, esistono però altre tipologie di fonti: capitoli di libro, articoli su rivista, atti di convegno, pagine web e così via. Ognuna di queste diverse tipologie ha proprie regole di scrittura che è necessario seguire.

2) Sistema Autore-Data (le cui varianti sono: “Chicago B”, Harvard e APA style) che prevede la descrizione completa dell'opera citata solo in bibliografia mentre nel testo il riferimento del solo cognome-anno dell'autore (o autori) citato. Quindi, in questo caso, nel testo principale si scrive (ad esempio):

Il costrutto teorico degli anticipatori (Ausubel, 1995) è particolarmente importante perché... non si scrive invece niente in nota a piè di pagina (le note, in questo sistema, si usano solo per aggiungere precisazioni o aggiunte al testo), mentre in bibliografia il libro verrà riportato in questa forma:

Ausubel, D. P. (1995). *Educazione e processi cognitivi*. Milano: Franco Angeli.

Cioè, nel corpo del testo, nel momento in cui è necessario fare una citazione si apre una parentesi tonda all'interno della quale si riportano il cognome dell'autore, virgola, l'anno di pubblicazione dell'opera e quindi si chiude la parentesi tonda. All'anno può seguire una virgola e il numero di pagina solo nel caso in cui si sia riportata una frase virgolettata tratta da quel testo. In bibliografia, invece, verranno riportati, ordinati alfabeticamente: cognome dell'autore, virgola, iniziali puntate del nome dello stesso, aperta parentesi tonda, anno di pubblicazione, chiusa parentesi tonda, punto, titolo dell'opera (ed eventuale sotto titolo) in corsivo, punto, luogo di edizione, due punti, nome dell'editore, punto. Nella immagine sotto, sulla sinistra un esempio di citazione nel testo e sulla destra il relativo dato nella bibliografia.

Ulteriori informazioni e materiali di lavoro sono disponibili sul sito del Corso di Studi alla pagina tirocini <https://people.unica.it/scienzedelleducazioneedellaformazione/didattica/tirocini/>

Bibliografia

Sulla scrittura di tesi ed elaborati scientifici

- De Francesco, C. (2004). *Tesi (e tesine) con PC e Web: impostare e scrivere il testo, organizzare e gestire idee e materiali, cercare informazioni su Internet*. Milano: F. Angeli.
- Eco, U. (1977). *Come si fa una tesi di laurea*. Milano: Bompiani.
- Fornasiero, S., Tamiozzo Goldmann, S. (1994). *Scrivere l'italiano. Galateo della comunicazione scritta*. Bologna: Il Mulino
- Giovagnoli, M. (2004). *Come si fa una tesi di laurea con il computer e Internet*. Milano: Tecniche Nuove.
- Lesina, R. (1994). *Il nuovo manuale di stile*. Bologna: Zanichelli
- Metitieri, F. - Ridi, R. (2005). *Biblioteche in rete. Istruzioni per l'uso*. Roma-Bari: Laterza.
- Perini, E. (2009). *Grammatica italiana per tutti*. Firenze: Giunti.
- Perini, E. (2011). *Scrivere bene (o quasi)*. Firenze: Giunti.
- Sala, V.B. (2009). *Tesi di laurea con computer e Internet*. Milano: Apogeo
- Santamaita S. (2009). *La tesi di laurea in Scienze della Formazione. Progetto, ricerca, scrittura*. Roma: Carocci.
- Santambrogio, M. (2006). *Manuale di Scrittura (non creativa)*. Roma: Laterza.
- Serafini, M. T. (1985). *Come si fa un tema in classe*. Milano: Bompiani.

Sulla figura dell'educatore

- Deiana S. (a cura di, 2019). *Pedagogiste e pedagogisti tra formazione e lavoro. Narrazioni e letture della scena pedagogica universitaria e professionale*. Lecce: Pensa MultiMedia.
- Iori V. (a cura di, 2018). *Educatori e pedagogisti. Senso dell'agire educativo e riconoscimento professionale*. Trento: Erickson.
- Oggionni F. (2014). *Il profilo dell'educatore. Formazione e ambiti di intervento*. Roma: Carocci Faber.
- Orefice P., Carullo A., Calaprice S. (a cura di, 2011). *Le professioni educative e formative: dalla domanda sociale alla risposta legislativa. Il processo scientifico, professionale e normativo del riconoscimento nazionale ed europeo*. Padova: CEDAM.
- Orefice P., Corbi E. (a cura di, 2017). *Le professioni di Educatore, Pedagogista e Pedagogista Ricercatore nel quadro europeo. Indagine nazionale sulla messa a sistema della filiera dell'educazione nonformale*. Pisa: ETS.

Sui tirocini curricolari dell'educatore e del pedagogista

- Bastianoni P., Spaggiari E. (2014). *Apprendere a educare. Il tirocinio in Scienze dell'educazione*. Roma: Carocci Faber.

Palmieri C. et al. (a cura di, 2009). *Pensare e fare tirocinio. Manuale di tirocinio per l'educatore professionale*. Milano: FrancoAngeli.

Pandolfi L., Sani F. (a cura di, 2013). *Modelli e percorsi di tirocinio per l'Università, Atti del Convegno "Università, Tirocinio, Territorio", Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione, Università di Sassari*. Lecce: Pensa MultiMedia.

Salemi A., Sanzo A., Storchi M. N. (a cura di, 2010). *Il tirocinio universitario nell'area delle scienze dell'educazione: per una formazione integrata dei profili professionali*. Roma: Nuova Cultura.

Traverso A. (2015). *Progettarsi educatore. Verso un modello di tirocinio*. Milano: FrancoAngeli.

Sulla progettazione educativa

Brandani W., Tomisich M. (a cura di, 2005). *La progettazione educativa. Il lavoro sociale nei contesti educativi*. Roma: Carocci

Cambi F. (a cura di, 2005). *Le intenzioni nel processo formativo. Itinerari, modelli, problemi*. Tirrenia (Pisa): Edizioni Del Cerro

Parmigiani D., Traverso A. (a cura di, 2011). *Progettare l'educazione. Contesti, competenze, esperienze*. Milano: FrancoAngeli.

Torre E.M. (2014). *Dalla progettazione alla valutazione. Modelli e metodi per educatori e formatori*. Roma: Carocci.

Traverso A. (2016). *Metodologia della progettazione educativa. Competenza, strumenti e contesti*. Roma: Carocci.

Zaghi P. (1995). *L'educatore professionale: dalla programmazione al progetto*. Roma: Armando Editore.

Sui metodi osservativi in educazione

Magri P., Rossi L. (1998). *L'osservazione nella scuola*. Paravia: Torino.

Maida S., Molteni L., Nuzzo A. (2009). *Educazione e osservazione. Teorie, metodologie e tecniche*. Roma: Carocci.

Mantovani S. (a cura di, 1995). *La ricerca sul campo in educazione*. Milano: Bruno Mondadori.

Postic M., De Ketele J. M. (1993). *Osservare le situazioni educative: i metodi osservativi nella ricerca e nella valutazione*. Torino: SEI.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI
FACOLTÀ DI STUDI UMANISTICI

CORSO DI LAUREA IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE E DELLA FORMAZIONE

Titolo

Elaborato finale di

Relatore

Nome Cognome

prof. Giovanni Bonaiuti

A.A. 2020/2021